



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUA-  
ZIONE DELLA DISCIPLINA DELL'ESECUZIONE DELLA PENA  
NEI CONFRONTI DEI CONDANNATI MINORENNI, NONCHÉ  
SULLA SITUAZIONE DELLE DETENUTE MADRI

80<sup>a</sup> seduta: mercoledì 2 marzo 2022

Presidenza del vice presidente SIANI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- SIANI (PD), *deputato* . . . . . Pag. 3

**Seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della disciplina dell'esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni, nonché sulla situazione delle detenute madri: audizione del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità**

PRESIDENTE:

- SIANI (PD), *deputato* . . Pag. 3, 12, 14 e *passim*ROSSINI (M5S), *deputato* . . . . . 12SPENA (FI), *deputata* . . . . . 13TUCCILLO, *Capo del Dipartimento per la**giustizia minorile e di comunità* . . . . . Pag. 4, 15

---

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi presidente: FI; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamo Eco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Capo del dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, dottoressa Gemma Tuccillo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti in diretta – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### **Audizione del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della disciplina dell'esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni, nonché sulla situazione delle detenute madri, sospesa nella seduta del 17 febbraio.

È oggi prevista l'audizione della dottoressa Gemma Tuccillo, Capo del dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, che ringrazio molto per essere qui con noi questa mattina.

Prima di dare la parola alla nostra ospite, permettetemi di esprimere una ferma condanna della guerra. Lo faccio soprattutto a nome degli otto milioni di bambini ucraini per i quali la guerra è una catastrofe e lo è non soltanto in questo momento acuto in cui si trovano sotto le bombe, ma lo è anche per il futuro: la guerra per loro, dopo avere visto distrutte le loro case, le loro scuole, gli ospedali, sarà per sempre un dramma e purtroppo ricorderanno per sempre questi momenti tragici.

Pertanto, anche a nome della presidente Ronzulli, comunico che, come Commissione infanzia, ci impegneremo affinché il Governo italiano adotti tutte le strategie possibili per attivare quei canali umanitari in grado di portare in Italia i bambini ucraini orfani, come già annunciato ieri dal presidente del Consiglio Draghi. Ci impegneremo altresì affinché i bam-

bini del centro oncologico di Kiev – che, ahimè, perché non muoiano sotto le bombe, sono attualmente assistiti negli scantinati – possano arrivare nel nostro Paese per essere seguiti dagli oncologi pediatrici italiani che hanno già assicurato la loro piena disponibilità.

Ripeto, quindi, che come Commissione faremo di tutto affinché i bambini ucraini possano uscire al più presto da questa situazione drammatica.

Lascio ora la parola alla dottoressa Tuccillo per il suo intervento introduttivo.

*TUCCILLO.* Signor Presidente, rivolgo un ringraziamento sincero a tutti voi per questo invito che mi offre la possibilità di condividere, in un contesto particolarmente sensibile ai temi trattati dal mio dipartimento, tutto il lavoro posto in essere nel delicatissimo mondo dell'esecuzione penale minorile.

La ministra Cartabia, nel corso della sua audizione, ha già sapientemente posto l'accento sugli aspetti più delicati ma, soprattutto, ha sollecitato l'importanza di un impegno corale di tutte le istituzioni del terzo settore del contesto di appartenenza affinché i giovani che, ahimè, entrano nel circuito penale possano seguire dei trattamenti fruttuosi ma soprattutto adeguati a restituire alla comunità un ragazzo consapevole, un ragazzo maturo che abbia preso coscienza del disvalore della condotta posta in essere. Si tratta di ragazzi che, sviluppando un mio pensiero che ho potuto ulteriormente inverare nel corso della mia carriera anche di magistrato minorile, sia del settore penale che del settore civile, troppo spesso non sono dotati di quella autostima necessaria per determinarsi in maniera autonoma nelle proprie scelte e, soprattutto, per non sentirsi legati indissolubilmente ad un destino di marginalità. Quindi, il lavoro che bisogna fare per strutturare l'autostima nei nostri ragazzi diventa una possibilità per restituire al contesto di appartenenza giovani che, al contrario, diventano consapevoli di poter scegliere e di poter determinarsi, consapevoli che esiste una strada diversa da quella che avevano intrapreso o pensato di intraprendere, anche perché spesso seguire la devianza è qualcosa che accade per caso.

D'altro canto, sappiamo bene che non solo la legislazione italiana ma anche e soprattutto quella sovranazionale ribadiscono in ogni contesto che ogni intervento che abbia come riferimento un minore di età deve essere finalizzato al suo superiore interesse. È evidente che per ogni contesto questo superiore interesse va specificamente individuato e io lo individuo, o meglio noi come dipartimento per la giustizia minorile lo individuiamo in quello che è un corretto, concreto ed efficace reinserimento sociale.

Ecco perché è importante che la presa in carico di ogni giovane che entra nel circuito penale declini programmi quanto più possibili individualizzati, anche valorizzando o sollecitando l'emersione di inclinazioni e talenti, e soprattutto offra un ventaglio – io dico, sotto certi profili – vario ma anche moderno e adeguato ai nuovi linguaggi, alle nuove tendenze, ai nuovi gusti dei nostri adolescenti.

Vorrei approfittare – mi si faccia passare il termine – di questa sede per dire tante cose – e per chi mi conosce non è difficile capirlo – ma so che devo contenermi e quindi, per tentare di essere un po' più ordinata nella mia esposizione, mi rifarò al solco tracciato dalla Ministra nella sua audizione.

Affronterò quindi per primo il tema delle detenute madri che è un segmento per noi molto ridotto. In questo momento non ci sono detenute con bambini all'interno delle strutture detentive minorili. Nel passato ve ne è stata qualcuna, ma parliamo sempre di numeri molto ridotti e, soprattutto, di periodi di permanenza molto brevi.

Penso però che per la Commissione possa essere comunque interessante un altro dato. Nonostante la platea della nostra utenza comprenda ragazzi tra i quattordici ed i venticinque anni (ovviamente facciamo riferimento anche a quel segmento di giovani adulti di 18-25 anni che hanno commesso la pena da minori) abbiamo non pochissimi genitori, quindi detenuti che hanno figli minori con i quali hanno i contatti all'interno delle strutture. A questo segmento di utenza viene dedicata particolare attenzione, perché si tratta di situazioni molto delicate da gestire, sia con riferimento al genitore sia con riferimento al figlio che spesso è un bambino abbastanza piccolo che entra in un istituto penitenziario. Parliamo sempre di una struttura ovviamente chiusa, ma ci si impegna molto seriamente a definire ogni possibile condizione di leggerezza per l'accesso dei bambini ai colloqui con i loro genitori e c'è una grande attenzione anche al profilo ambientale: infatti, quando è possibile, gli incontri si svolgono sempre all'aperto o comunque in aree meno «pesanti»; alcune strutture ospitano addirittura delle piccole sale giochi dove i genitori possono intrattenersi con i loro bambini. Può essere interessante per la Commissione sapere che all'interno dei nostri istituti penali per i minorenni è molto sentito l'intervento di sostegno alla responsabilità genitoriale, quindi un affiancamento che possa sostenere il giovane – che è già tanto giovane anche per essere genitore – ad essere il miglior genitore possibile.

Vorrei fornirvi giusto un dato: alla data del 28 febbraio i giovani ristretti già genitori risultavano essere complessivamente 21 (due ragazze e 19 ragazzi) su una popolazione carceraria minorile che, come vedremo, si aggira sui 350 detenuti. Se lo ritenete opportuno e interessante consegnerò agli Uffici il relativo documento da cui risulta anche dove sono collocati questi ragazzi: ad esempio, ad Airola ci sono 4 detenuti, ciascuno con un figlio, mentre a Bologna ce ne sono 5. Ad ogni modo, il documento riporta tutte le informazioni nel dettaglio.

Per scendere in particolare in quello che è un po' il racconto, la narrazione, del decreto legislativo n. 121 del 2018, cioè la normativa alla vostra attenzione, faccio una brevissima premessa sull'assetto organizzativo dei servizi minorili del nostro dipartimento.

Il dipartimento per la giustizia minorile e di comunità è relativamente nuovo (e questa mi sembra una notizia interessante). Nasce nel 2015 con il regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia e vede il già dipartimento per la giustizia minorile arricchirsi della direzione gene-

rale per l'esecuzione penale esterna per adulti e divenire quindi dipartimento per la giustizia minorile e di comunità. Nel nome c'è un destino: viene definito «per la giustizia minorile e di comunità» proprio a voler intendere la necessità di finalizzare il senso iniziale di questa fusione e cioè la possibilità di contaminazione – per una volta utilizzando il termine in un'accezione positiva – dell'esecuzione penale esterna nel mondo degli adulti con i buoni risultati della esecuzione penale esterna nel mondo dei minori; naturalmente, l'occasione prossima è l'intervenuta normativa sulla messa alla prova per adulti (che prevede la sospensione del processo per messa alla prova), istituto già ampiamente e lungamente sperimentato in ambito minorile.

Il dipartimento si compone quindi di due direzioni generali, una dedicata esclusivamente all'esecuzione penale esterna per gli adulti, l'altra dedicata esclusivamente all'esecuzione penale minorile. Ognuna di esse si pone una serie di obiettivi specifici che cito genericamente: la prevenzione della devianza, la prevenzione della recidiva, la giustizia riparativa e altro ancora. Appositi uffici all'interno della cosiddetta DGPRAM (direzioni generali del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile) realizzano tutta questa serie di obiettivi strettamente legati all'esecuzione penale minorile. Con questa direzione generale lavorano a cascata, in sinergia, gli uffici territoriali, in particolare 11 CGM (i Centri per la giustizia minorile) all'interno degli uffici distrettuali e interdistrettuali.

Gli istituti penali per i minorenni sono 17 sul territorio nazionale: uno, quello di Pontremoli, ad utenza esclusivamente femminile, due, quelli di Casal del Marmo e di Nisida, ad utenza mista, gli altri ad utenza esclusivamente maschile.

Abbiamo poi dei centri di prima accoglienza che sarebbero le strutture spesso contigue – ma non sempre – agli IPM, gli istituti penali minorili, che ospitano minori in stato di arresto o di fermo o di accompagnamento. Inoltre, a Bologna, Catanzaro e Reggio Calabria abbiamo quattro comunità ministeriali, cioè i servizi residenziali supportati dalle comunità del contesto sociale ma che sono ancora tanto pochi per l'accoglienza dei giovani e per questo è programmata l'attivazione di una comunità ministeriale anche a Sassari. Abbiamo poi dei centri diurni polifunzionali, realtà che possono essere di particolare interesse anche per questa Commissione perché sono servizi minorili non residenziali (quindi, appunto, con un funzionamento diurno) che raccolgono, secondando attività, i ragazzi dell'area penale ma anche i ragazzi dell'area di disagio di determinati contesti. Il dipartimento sta lavorando perché si implementino sempre di più ma soprattutto perché ci possa essere una diffusione più omogenea sul territorio nazionale al fine di offrire a tutti i ragazzi queste pari opportunità.

Abbiamo poi i nostri «motori» rappresentati dai 29 Uffici di servizio sociale per i minorenni che lavorano alacremente per la predisposizione e poi l'attuazione dei singoli programmi in capo ai ragazzi.

Il decreto legislativo n. 121 del 2018, come ben sappiamo tutti, giunge dopo tanta attesa e dopo che tutti i magistrati minorili si sono for-

temente spesi per l'adeguamento delle norme non specificamente dedicate all'ambito del settore dell'esecuzione penale minorile.

È molto importante tenere presente due particolarità, che vorrei segnalare alla vostra attenzione. È chiaro che, anche per dare seguito alle vostre indicazioni, parlerò più specificamente del momento di esecuzione intramuraria; sollecito però l'attenzione sulla singolarità che, a confermare l'assoluta residualità del ricorso alla carcerazione con riguardo al minore di età, questa normativa apre con la riqualificazione delle misure alternative come misure penali di comunità. Questo è un segnale molto significativo perché ancora di più vuole stigmatizzare che la vera panacea per un recupero è che tale recupero si effettui nel contesto di appartenenza ma, ancor più che nel contesto, con la partecipazione attiva e con la collaborazione del contesto di appartenenza. Ed è altrettanto singolare che venga previsto in maniera espressa – anche se poi nella concretezza è stata sempre una cifra caratterizzante dell'esecuzione penale minorile – il riferimento alla imprescindibilità di favorire i percorsi di giustizia riparativa in ogni tipologia di esecuzione penale minorile.

Se non avessi la serenità che mi è data dalla legge delega sull'efficienza del processo penale che in un suo segmento (oltre che nel segmento dell'esecuzione penale) è espressamente dedicata alla declinazione della giustizia riparativa in ogni stato e grado del procedimento, dedicherei più tempo a render conto di ciò che concretamente già si fa nel campo della giustizia riparativa. Vorrei invece puntualizzare un solo aspetto. In ogni struttura minorile, in ognuno dei 17 istituti penali per i minorenni, abbiamo individuato un referente per la giustizia riparativa in maniera tale che risulti molto chiaro che anche nel corso dell'esecuzione di una pena intracarceraria il momento della giustizia riparativa viene considerato imprescindibile.

Considerato il tempo a disposizione, ho immaginato di parlarvi dell'esecuzione delle misure negli istituti penali minorili raccontando una giornata all'interno dello stesso IPM, ripercorrendo quindi le norme del decreto legislativo n. 121 partendo da uno dei momenti sui quali è stato particolarmente posto l'accento: l'ingresso in IPM. Questo è un momento al quale viene conferita dalla normativa un'importanza fondamentale, tant'è vero che, a prescindere dall'immediato sostegno ai colloqui, è stabilito che entro tre mesi dall'inizio della esecuzione della pena debba essere assolutamente elaborato per il giovane il PIE, il progetto di intervento educativo. Il progetto di intervento educativo ha un *aliquid novi* di fondamentale importanza: viene elaborato dall'*équipe* interna attraverso una serie di dialoghi con il giovane, tenendo conto di quanto vi ho già accennato (cioè la scoperta e la valorizzazione di talenti e inclinazioni) e soprattutto in accordo e raccordo con i servizi territoriali. A tal proposito, vorrei sottolineare che si è sempre più rafforzata – e devo dire che questa normativa dà in qualche modo voce a questi pensieri – la imprescindibilità di un rapporto serio, strutturato e continuativo con i servizi sociali degli enti locali, questo perché si vuole evitare il paradosso – purtroppo ancora troppo spesso presente – che tutte le opportunità che concretamente l'istituto of-

fre ad un giovane che, ahimè, entra nel circuito penale non siano poi perseguite, strutturate e implementate nel momento in cui l'esecuzione penale cessa. È purtroppo triste a dirsi ma in alcune realtà l'ingresso nel circuito penale diventa una concreta opportunità di studiare, di lavorare, di creare concrete aspettative per un futuro ingresso nel mondo del lavoro. Il segnale che la legge dà al fine di evitare questo paradosso è proprio la imprescindibilità della partecipazione del servizio sociale locale alla stesura del PIE, quel programma che ci si augura il giovane possa proseguire anche una volta dimesso dalla struttura. Non posso troppo dilungarmi su questo punto (sarei entusiasta se potessi farlo) e per questo accenno solo brevemente a ciò che il programma prevede: le relazioni con il mondo esterno, come gestire la vita di gruppo, le attività di istruzione e formazione e, non ultime (anzi), tutte le attività sociali, culturali, ricreative, sportive che costituiscono dei punti obbligatori da inserire all'interno del PIE.

Uguale rilevanza ha anche il momento delle dimissioni, su cui non mi dilungo perché ho già manifestato ciò che penso in merito. È questo un passaggio di fondamentale importanza per il ragazzo, soprattutto quando manca un segmento intermedio; infatti, paradossalmente, quando dopo un momento di detenzione tale segmento intermedio di una misura penale di comunità o – come ancora viene definita – di una misura alternativa alla detenzione esiste è quasi come se il passaggio al rientro in comunità fosse più accompagnato, più dolce. Quando invece la reimmissione in libertà è immediata, è davvero un peccato se il giovane non è ancora sostenuto e seguito, almeno per un po', dai servizi sociali.

È chiaro che il momento dell'ingresso nella struttura è particolarmente delicato. È un momento in cui tutte le già manifestate debolezze del giovane vengono a galla. Per questo motivo ogni struttura è dotata di un piano di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario che possa consentire a tutti gli operatori, nessuno escluso, di cogliere degli eventuali particolari segnali di disagio o fragilità, specie ed anzitutto, appunto, nel momento dell'ingresso in struttura.

Il giovane è entrato in struttura. Comincia la sua giornata e la sua giornata non può non prevedere un segmento legato all'istruzione. Tutti i nostri IPM sono dotati di corsi di istruzione primaria e secondaria, corsi di alfabetizzazione, cui naturalmente accedono, anche e soprattutto, i minori stranieri, in modo tale da metterli quanto più rapidamente possibile in condizione di relazionarsi nella maniera più completa con i loro compagni ma anche con gli operatori. Quando i giovani sono particolarmente meritevoli sono ammessi, sempre previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, a frequentare la scuola anche all'esterno e così possono completare il loro ciclo di istruzione. Ma non solo: abbiamo anche tanti progetti che li avviano ai corsi universitari. Abbiamo organizzato alcune *summer school* con la LUISS e con tante altre università che forniscono ai nostri giovani una sorta di orientamento anche quando non è ancora immediatamente imminente una eventuale iscrizione a un corso universitario; sono però esperienze in grado di far capire ai ragazzi – sto semplificando –



che anche loro possono farcela, che anche per loro un'istruzione più avanzata è non solo un diritto sulla carta ma una concreta opportunità che gli viene offerta.

Naturalmente – e questa è una premessa che vale un po' per tutto ciò che sto per dirvi – il momento della pandemia è stato particolarmente drammatico all'interno delle strutture. Infatti, per i giovani ristretti le ore di scuola sono anche ore di grande relazione e di grande confronto, mentre la didattica a distanza, che comunque è stata garantita in tutte le strutture e che ha permesso di garantire gli esiti di ogni anno scolastico e l'espletamento degli esami da parte di chi doveva sostenerli, ha comportato una grande sofferenza: con la didattica a distanza il rendimento dei nostri giovani è stato non tanto soddisfacente quanto quello che si registra in presenza, proprio perché negli IPM le ore di lezione diventano più complessivamente anche un momento trattamentale nel corso del quale si elabora tutta una serie di iniziative che possono poi avere un concreto sbocco anche nelle altre ore della giornata. I nostri insegnanti sono veramente straordinari e forniscono una serie di sollecitazioni che ai nostri ragazzi fanno compagnia – per dir così – per l'intera giornata. Per questo la didattica a distanza è stata una grande sofferenza.

Ugualmente fortemente compresso è stato tutto il segmento della formazione professionale: non può sfuggire il fatto che all'interno delle strutture non potevano più entrare i formatori, le associazioni, i volontari. Insomma, è stato un momento veramente terribile.

Ci tengo però a dire che il settore della formazione nei nostri istituti può definirsi altamente qualificante. I corsi sono tutti sempre finalizzati all'acquisizione di crediti, di tirocini formativi, di piccoli diplomi e piccole attestazioni che poi possano essere spesi concretamente all'indomani della cessazione della pena. Soprattutto, i progetti posti in essere sono molto spesso già finalizzati all'assunzione di alcuni dei ragazzi che vi hanno preso parte e ne abbiamo di ogni genere: ce ne sono di più sperimentali, come la serra per i cardoncelli e le erbe aromatiche all'IPM di Bari, oppure il laboratorio presepiale e quello di ceramica a Nisida, la cioccolateria a Torino, l'osteria Brigata del Pratello all'IPM di Bologna, il teatro aperto al pubblico all'IPM di Milano Beccaria, e quelli che non nomino forse prevedono attività ancora più significative e ancora più qualificanti.

Vorrei esprimere qui anche dei ringraziamenti, perché poi queste sono le occasioni per far cogliere a tutti coloro che ci stanno intorno quanto noi apprezziamo il loro «esserci intorno». In particolare, la cassa delle ammende ha finanziato tanti progetti, ma il progetto che mi piace citare qui in vostra presenza è quello volto al reperimento di strutture per tutti quei giovani che, pur potendo accedere alle misure alternative alla detenzione, sono privi di alloggi. È chiaro che questo tipo di situazione ha un impatto molto più forte sugli adulti piuttosto che sui minori, ma anche noi abbiamo molti ragazzi che non hanno referenti familiari sul territorio e non hanno un alloggio ed è veramente triste non poter conce-

dere a un ragazzo una misura penale di comunità per il solo fatto che è privo di abitazione.

La nuova normativa pone particolare attenzione alla tutela dell'affettività dei minori, anche se – devo fare anche in questo caso una premessa – la pandemia non ci ha aiutato neanche sotto questo profilo. Tutto era già stato attuato prima, e di questo ringrazio tutti i miei collaboratori del dipartimento e del territorio: l'aumento dei colloqui in presenza e per un tempo ragionevole, l'aumento del numero delle telefonate e per il tempo previsto dalla nuova normativa; i ragazzi sono stati messi nelle condizioni di usufruire di tutte queste possibilità aggiuntive. Le cose sono andate un pochino peggio con riferimento alla predisposizione degli spazi per le cosiddette visite prolungate così come stabiliti dalla normativa e mentre ci stavamo organizzando per cercare di realizzarli laddove gli spazi sono sempre stati abbastanza limitati (anche perché fortunatamente le nostre strutture sono alquanto piccole e a dimensione) l'intervento del Covid ha bloccato tutti i lavori già progettati, lavori che comunque riprenderemo, anche se va detto che in molte strutture le visite prolungate già sono state attivate: si dà già la possibilità ai minori di trascorrere più tempo con i loro congiunti con i quali possono, per esempio, consumare il pasto insieme; tra l'altro, uno degli otto colloqui mensili deve essere fruito in un festivo o in un prefestivo. Tutto questo rende molto più agevole anche per i congiunti trascorrere un tempo più lungo con i loro ragazzi.

Nel periodo della pandemia abbiamo comunque garantito il contatto visivo con i familiari attraverso i videocolloqui, una modalità che è stata accolta dai ragazzi con un sorprendente entusiasmo, non tanto e non solo perché si tratta di uno strumento a loro assolutamente familiare e favorevole, ma anche perché ha dato loro la possibilità di rivedere alcuni familiari (il fratellino troppo piccolo che i genitori non portano al colloquio) o anche alcuni elementi che fanno parte della famiglia (ne dico uno per tutti: il cane) con una continuità a loro particolarmente gradita. È stata una modalità molto preziosa che non deve essere persa, anche perché è particolarmente importante per quei minori i cui familiari sono lontani e hanno notevoli difficoltà nel raggiungere il luogo dove si svolge il colloquio.

Voglio citare a questo proposito un altro dei principi fondanti della normativa che era comunque già assolutamente sancito in precedenza. Mi riferisco alla territorialità della esecuzione: i minori scontano la pena nel luogo il più possibile vicino a quello in cui risiedono i familiari, salvo – e questo è appena il caso di dirlo – situazioni di incompatibilità o di sicurezza come rilevate dall'autorità giudiziaria. In questo periodo abbiamo registrato qualche piccolo problema di territorialità perché il numero di arresti è stato crescente. Tengo a segnalare che non è tanto l'aumento del numero dei reati quanto il modificarsi delle modalità con cui il reato si commette; soprattutto è singolare la recrudescenza del reato di gruppo che non necessariamente tracima nella *baby gang*, che in alcune realtà continua ad essere un fenomeno fortemente allarmante, ma che si concretizza spesso nell'associazione spontanea di persone che commettono congiuntamente il reato, come se essere una moltitudine conferisca mag-

giore coraggio e maggiore forza all'azione di prevaricazione. Pertanto, a parità di numero di reati, il numero di arresti è cresciuto rispetto a qualche anno fa, proprio perché il singolo reato viene commesso congiuntamente da più persone. Stante il fatto che il nostro sistema non soffre assolutamente di sovraffollamento carcerario, questo dato ci ha imposto di distribuire i ragazzi sul territorio. Al momento, alla data del 28 febbraio, sono ristretti 329 ragazzi su una capienza di 497 posti e 12 ragazze su una capienza di 37 posti. Quindi, non ci sono problemi di sovraffollamento ma, paradossalmente, in alcuni contesti possono determinarsi, sia pure per tempi brevi; ad ogni modo, proprio per evitare che insorgano procediamo ad una distribuzione sul territorio, garantendo però frequenti aggregazioni agli istituti pur sovraffollati in modo tale da non creare troppo disagio sia al giovane che ai suoi parenti.

Queste situazioni sono state ulteriormente aggravate dalla necessità di individuare delle stanze per l'isolamento all'interno di strutture già piccole e comunque, nel più assoluto rispetto della normativa anti-Covid, abbiamo sempre avuto a disposizione degli ambienti per poter effettuare gli isolamenti e tenere i cosiddetti nuovi giunti lontano dagli altri al fine di contenere al massimo la diffusione del virus all'interno degli istituti.

Abbiamo effettuato, dove possibile in relazione alla struttura dei nostri IPM, la separazione giovani adulti/minorenni; stiamo lavorando alacremente alle sezioni a custodia attenuata, cioè quelle sezioni a cui assegnare detenuti prossimi alle dimissioni, detenuti ammessi alle attività esterne, detenuti in regime di semilibertà, così da poterne rafforzare e ulteriormente valutare la maturità per l'immissione all'esterno.

Nel timore di avere già sfiorato molto con i tempi, accennerò solo ad alcuni pochissimi aspetti che possono essere interessanti; eventualmente, se vi fa piacere, vi invierò la relazione. Voglio qui soffermarmi brevemente sul fiore all'occhiello del sistema penale minorile che evita l'ingresso nel processo penale, cioè la messa alla prova, un istituto che sicuramente conoscete bene e che – ci tengo a rappresentarlo – viene sempre più utilizzato. In questo momento i ragazzi in messa alla prova sono 2.780 e nell'ultimo periodo la percentuale di fallimenti di messa alla prova è molto diminuita perché l'84 per cento di provvedimenti vanno a buon fine. Invece, tra le misure penali di comunità quella più gettonata – per dir così – è quella dell'affidamento in prova al servizio sociale che al momento è applicata a quasi 100 ragazzi.

Auspichiamo – ed è questo un auspicio che voglio esprimere con un *flash* proprio in questa sede perché conto sulla collaborazione della Commissione – che la qualità delle comunità di accoglienza per i giovani possa sempre più migliorare. Perché questo possa avvenire, al fine di evitare la detenzione minorile, è importante alimentare il dialogo con le Regioni, e segnatamente con le ASL; il confronto con la Conferenza Stato-Regioni assume quindi un valore fondamentale per sostenere quelle comunità socioterapeutiche e metterle quindi in condizioni di meglio gestire il disagio psicologico dei ragazzi troppo spesso non diagnosticato o non ben diagnosticato o non precocemente diagnosticato e rispetto al quale una situazione

di privazione della libertà diventa chiaramente un problema severo non solo per il ragazzo stesso ma anche per i suoi compagni e per tutti gli operatori che con lui devono e vogliono lavorare.

Io sono un magistrato che ha dedicato buona parte della sua vita alla giustizia minorile. Mi trovo in questa magica ma anche scomoda situazione di dover eseguire sentenze che io stessa ho scritto, ad applicare provvedimenti di autorità giudiziaria minorile che io stessa ho emanato in passato, dando forma a miei pensieri, a fronte dei quali, in questo mondo dell'esecuzione penale, spesso mi dico che tante decisioni le ho prese adeguatamente, ma in tante ho anche sbagliato per la mancanza di conoscenza del momento dell'esecuzione penale che, invece, è molto importante conoscere. Ed è molto importante che lo conoscano tutti gli operatori della giustizia, non solo coloro che in questo mondo operano ma anche gli avvocati e i magistrati: sapere cosa accade dopo aiuta, a mio parere, a prendere decisioni migliori prima. Ed è proprio in questo senso che io ho vissuto questa normativa che ho tanto atteso. Sono entrata in magistratura nel 1983 (potete fare rapidamente i conti); sono stata magistrato di sorveglianza per gli adulti a Santa Maria Capua Vetere; ho vissuto un OPG che non esiste più; ho applicato una normativa che poi è stata modificata perché poi sono stati introdotti i permessi, la liberazione anticipata; ho vissuto questo ordinamento penitenziario con questo stesso entusiasmo. Ho però capito che tutto va vissuto un po' con l'entusiasmo con il quale si entra in una casa nuova, consapevoli che non la si conosce e che solo abitandola, amandola e vivendola se ne possono trovare i difetti, individuare le zone d'ombra e organizzarsi in maniera tale da allestire un'illuminazione adeguata e fare anche qualche piccola e pur faticosa modifica, affinché quella casa diventi il posto migliore in cui, ahimè, troppi giovani ancora vivono.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, dottoressa Tuccillo, per questa sua relazione molto utile, molto interessante e anche emotivamente coinvolgente.

Per quello che possiamo, noi dovremmo dare un'illuminazione a questa casa o provare ad accendere qualche luce in più per vedere meglio al suo interno.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ROSSINI (M5S). Presidente, ringrazio la dottoressa Tuccillo che ci ha fornito tantissimi spunti. Le fanno onore, in particolare, le ultime frasi che ha pronunciato, ammettere cioè che in alcune situazioni avrebbe avuto un atteggiamento diverso. Vivere direttamente certe dinamiche ci rende sempre più consapevoli di ciò che abbiamo di fronte.

Tra i tanti spunti interessanti che ci ha fornito sottolineo quello relativo al supporto psicologico, aspetto a me caro che, in qualità di membro della Commissione difesa della Camera, ho trattato per i ragazzi delle Forze armate.

Inoltre, veramente interessante è anche l'attività di formazione professionale che si offre ai ragazzi perché permette il loro recupero nella società. Mi chiedo se nelle attività di recupero sono previsti anche progetti di tipo sportivo. In Commissione difesa abbiamo svolto un'indagine conoscitiva sui gruppi sportivi militari che in alcuni casi hanno adottato iniziative anche nel sociale, proponendo progetti in alcune comunità molto complicate e recuperando in tal modo tanti ragazzi; infatti, attraverso lo sport si riesce a fare un lavoro veramente molto coinvolgente che aiuta a sostenere la loro struttura psicologica.

Ottimo anche l'utilizzo delle videochiamate. La pandemia ci ha dato anche la possibilità di compiere dei passi in avanti in alcune situazioni. Le chiedo se tale modalità di colloquio fosse mai stata utilizzata in precedenza e se si stia pensando di renderla strutturale, in modo tale da consentire ai ragazzi di vedere più spesso i propri cari, cosa che potrebbe maggiormente aiutarli a livello affettivo. Le chiedo, di contro, quali potrebbero invece essere le implicazioni negative e le problematiche che l'utilizzo di questa modalità di colloquio potrebbe comportare e se già avete avuto modo di riscontrarle.

SPENA (FI). Presidente, ringrazio per l'appassionata disamina e per la grande onestà intellettuale la dottoressa Tuccillo che ci ha fatto rivivere un po' quella giornata che abbiamo trascorso insieme a lei nell'istituto di Nisida, quando abbiamo vissuto con i ragazzi e con gli operatori carcerari tutte le attività che si svolgono all'interno di quella struttura: il laboratorio di ceramica, quello di cucina, le attività scolastiche.

Certo, in molti di quei ragazzi abbiamo anche visto un senso di resa per la vita che poi avrebbero dovuto affrontare fuori da quelle mura e torno quindi a un mio pensiero che sto cercando di concretizzare in azione nelle sedi parlamentari e su cui ci siamo confrontati alcuni giorni fa. Mi riferisco alla relazione che deve esserci tra la vita carceraria, e tra coloro che seguono i ragazzi all'interno delle strutture detentive, e l'esterno, il dopo, quello che accadrà una volta usciti dall'istituto penitenziario. Deve esserci, infatti, una linea di continuità tra il dentro e il fuori che impedisca che questi ragazzi si sentano nuovamente abbandonati, dopo essere stati probabilmente abbandonati già una volta dalle loro famiglie e dal contesto sociale in cui vivevano nel proprio territorio. Ricordo che nel 2019, durante l'esame del decreto-legge intercettazioni, il Governo aveva accolto un nostro ordine del giorno con cui si impegnava l'Esecutivo a garantire una continuità tra l'attività che i servizi sociali svolgono in carcere durante il periodo di detenzione e quella che i servizi sociali territoriali svolgono all'esterno una volta terminata l'esecuzione della pena. Le chiedo quindi, dottoressa, se nel corso del tempo ci farà sapere se esistono ancora delle lacune in questo ambito.

La ringrazio infine per il suo contributo odierno di cui vorrei approfittare per arricchire i lavori dell'indagine conoscitiva che, anche su mia iniziativa, la Commissione sta conducendo in ordine al funzionamento e la gestione dei servizi sociali anche in tempo di pandemia.

Arrivo ora alle domande.

Lei ha parlato anche di prevenzione, soprattutto con riferimento agli ultimi fatti di cronaca che stanno emergendo in questo periodo di *post* pandemia, cioè quelli che vedono protagoniste le *baby gang* o, comunque, quelli relativi ai reati commessi in comunità tra gli adolescenti. Le chiedo se è previsto un nuovo modo di intendere la prevenzione, quindi una prevenzione diversa da fare nelle scuole. Lei ha parlato di spazi da dedicare alle attività sportive, culturali e sociali. Sarebbe forse questa l'occasione per prevedere che parte dei finanziamenti assegnati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza al settore giustizia sia destinata a questo tipo di attività che rientrerebbe nella prevenzione. È infatti importante che il suo dipartimento sia particolarmente attivo nella prevenzione della violenza perpetrata da un gruppo nei confronti di un singolo o dei più deboli, perché è un nuovo tipo di violenza che fa paura e crea sgomento nella società civile e nella società educativa.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io formulare alcune domande da sottoporre alla dottoressa Tuccillo.

Innanzitutto, cosa possiamo fare noi in Parlamento per sostenere il passaggio all'esterno, al dopo? Anche in occasione del nostro sopralluogo presso l'IPM di Nisida abbiamo constatato quanto sia forte la sua preoccupazione e quella degli operatori di non riuscire a garantire all'esterno una continuità con le numerose attività che si svolgono all'interno del carcere. Alcune esperienze di Nisida sono molto interessanti: ci sono imprenditori che svolgono attività formativa nel carcere, un'attività che fa crescere i ragazzi e che permette poi a quegli stessi imprenditori di assumerli una volta usciti dall'istituto. Si potrebbe pensare a degli incentivi, anche di tipo fiscale, per agevolare gli imprenditori nello svolgimento di questi progetti formativi.

Una questione a cui tengo molto, e che capisco non rientri tra le attività del dipartimento, è relativa a quei 21 figli di detenuti, 21 bambini che nascono e forse crescono con un genitore in carcere. Qualcuno dovrebbe seguire questi 21 bambini e capire cosa faranno per evitare che in futuro seguano le stesse orme dei loro genitori. Non voglio essere pessimista, ma non mi aspetto di trovare un Mozart o un medico fra questi 21; piuttosto mi aspetto di trovare persone simili ai loro genitori. Quello che fate voi per i ragazzi dentro è straordinario e noi lo abbiamo constatato, ma cosa possiamo fare per i figli di questi ragazzi? Il numero è limitato e veramente si possono fare cose *one to one, ad personam*. Ricordo, ad esempio, che nell'istituto di Nisida anni fa allestimo una grande tenda per consentire alle mamme di leggere insieme ai propri bambini. Si potrebbe pensare a un progetto simile anche per i bambini che vanno a trovare i papà detenuti in carcere: infatti, non sempre gli ambienti sono come quelli che la dottoressa Tuccillo ci ha descritto. Alcuni anni fa ho visitato il carcere di Poggioreale; forse è cambiato, ma allora l'accesso alle visite era disumano per chiunque, figuriamoci per un bambino.

Vorrei quindi un approfondimento su questi aspetti, dottoressa, in attesa della sua relazione scritta che sarà utile per il completamento della nostra indagine.

Le do ora la parola per la replica.

*TUCCILLO.* Concordo in pieno con l'osservazione dell'onorevole Rossini: le attività sportive non sono solo fondamentali, ma sono quelle che ci danno eccellenti riscontri. Si svolgono in tutte le nostre strutture e aggiungo che negli anni scorsi abbiamo anche siglato dei progetti che hanno portato i nostri ragazzi anche a conoscere le professioni che girano intorno allo sport. Proprio a Nisida, se non ricordo male, è stato svolto un corso per allenatore e tante società si sono impegnate a mandare nell'istituto i propri tecnici. Quello che i ragazzi colgono con particolare piacere è un'attenzione genuina; la *star* li colpisce meno, li diverte, li interessa, ma è altro quello che li interessa. Io sono nota per essere stata un magistrato e un giudice minorile che nelle strutture ci andava e che parlava con i ragazzi. Tra l'altro, io sono tifosissima e questo li appassiona fortemente, indipendentemente dalla fede calcistica di ciascuno. Sono stata all'IPM di Cagliari subito dopo l'estate dove evidentemente qualche piccola spia su questa mia passione calcistica c'era stata e i ragazzi mi hanno fatto trovare una maglietta del Cagliari con il mio nome e con le loro firme. Loro sono interessati al tecnico; se ci vanno i calciatori naturalmente sono entusiasti ed impazziscono di gioia, ma se ci va il tecnico che insegna loro la regola o il mestiere, loro si sentono realmente motivati e realmente accolti.

Questo accade anche con l'attività teatrale. Loro sono entusiasti di andare a teatro e di vedere l'artista, ma sono entusiasti di fare teatro e di imparare a fare teatro.

Per quanto riguarda la continuità di intervento, ho già manifestato che è l'aspetto a cui tengo di più. Cosa può fare la Commissione? Secondare un'implementazione degli assistenti sociali e di tutti gli operatori degli enti locali. Anche noi soffriamo fortemente i vuoti di organico, i pensionamenti, i *turnover*, ma i nostri USSM tengono ancora. Mi rendo conto però che la tenuta dei servizi sociali degli enti locali è labile perché poi non hanno da pensare solo a questo ambito. Ci vorrebbe un settore dedicato, un settore che dialoghi costantemente con i nostri servizi, e rispondo con ciò anche al presidente Siani. Il tema è sempre lo stesso: nella mia carriera di giudice minorile ho seguito il dolore dell'ambito civile minorile. Tenzialmente fa rumore il reato commesso dal minore, mentre raramente si pensa al minore allontanato dalla famiglia non perché va in una struttura detentiva ma perché va in una struttura a causa dell'inadeguatezza del contesto familiare. E quello è solo un settore ad appannaggio dell'ente locale. Troppe volte noi ci siamo ritrovati nell'ambito penale minori che avevamo seguito in area civile ma, vivaddio, si tenga presente che per legge, quando viene arrestato un qualunque soggetto, a maggior ragione un minore genitore, quel minore viene segnalato al tribunale per i minorenni che deve prenderlo in carico. È già un meccanismo virtuoso

attivo; bisogna poi vedere se è attivo realmente. Questo è il discorso della prevenzione. Questo è il discorso del contenimento della recidiva.

Ebbene, abbiamo ancora tanto da fare; facciamo ancora troppo poco, tanto poco e non sempre benissimo perché i problemi sono tanti.

Aiutateci ad aiutare questi centri diurni polifunzionali. Noi abbiamo avuto l'accesso alla legge Smuraglia che concede agevolazioni fiscali anche per i minori. Implementiamo questa possibilità.

Quello che un po' conforta e un po' sconcerta – e questo è indicato nella mia relazione – è che noi abbiamo tanti strumenti ma non abbiamo chi li utilizza tutti. Ancora tanto dobbiamo fare e ancora tanto ci dobbiamo inventare. Non parliamo poi della formazione: cambiano i linguaggi e oggi bisogna imparare a parlare con i nostri ragazzi che ti classificano come un dinosauro in tre minuti. Se mi vedessero utilizzare un computer perderebbero, nell'interfacciarsi con me, tutto il loro entusiasmo. Io mi salvo con il tifo calcistico. Hanno bisogno di individuare un registro comune di linguaggio e, soprattutto, i nostri operatori e tutti noi dobbiamo imparare ad essere credibili: loro non devono pensare che c'è condiscendenza nell'accesso, ma che c'è partecipazione.

Per quanto riguarda, infine, i potenziali problemi che le videochiamate possono creare, come richiesto dall'onorevole Rossini, non posso negare che qualche piccolo problema è insorto, perché i ragazzi poi ci provano sempre; sono stati però problemi assolutamente arginabili ed arginati. Ad ogni modo, è un'idea a cui teniamo davvero tanto e che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria intende assolutamente stabilizzare.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora la dottoressa Tuccillo.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,40.*